



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 24

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul femminicidio, nonché su ogni forma di
violenza di genere

AUDIZIONE DELLA PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE
EBANO

30^a seduta: martedì 12 novembre 2019

Presidenza della Presidente VALENTE

I N D I C E**Audizione della Presidente dell'associazione Ebano**

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 11	BARBA	Pag. 4, 9, 10 e <i>passim</i>
LEONE (M5S)	8		
MAIORINO (M5S)	10		
PISANI Pietro (L-SP-PSd'Az)	11		

Interviene la Presidente dell'associazione Ebano, signora Michelangela Barba.

I lavori hanno inizio alle ore 11,40.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico, nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e sul canale *web* del Senato.

Avverto inoltre che l'audita e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la segretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Preciso che, ai sensi del Regolamento interno, sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione della presidente dell'associazione Ebano

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della Presidente dell'associazione Ebano, signora Michelangela Barba, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Non so quanti di voi conoscano l'associazione Ebano, che si occupa in modo particolare di un fenomeno di violenza sulle donne quale quello dei *lover boy*, quegli uomini che attirano in Italia donne provenienti soprattutto dai Paesi dell'Est, ma non esclusivamente, promettendo loro un rapporto d'amore duraturo, serio e strutturato, poi invece si rivelano una rete volta a costruire tratta e prostituzione, a vendere quelle donne e metterle in un giro di prostituzione.

Molto spesso, comprensibilmente, essendo queste donne venute in Italia in nome di questo rapporto, sono prive di qualsiasi altra alternativa di carattere economico o lavorativo che possano renderle libere. Si trovano dentro questa rete, molto spesso vincolate solo a quell'uomo con questo tipo di legame. È veramente un percorso di violenza doppia o tripla, sicuramente ancora più invasiva e dalla quale è ancora più complicato uscire. A noi sembrava utile quindi, anche alla luce delle sollecitazioni che ci sono pervenute, affrontare il fenomeno della tratta e della prostituzione,

iniziando da questo che ne è sicuramente un pezzo, forse quello più aggressivo e secondo me il più violento, e si lega a tutto il lavoro che stiamo facendo.

Inutile dire che l'associazione Ebano è una parte importante di questo ragionamento e opera in un contesto di difficoltà; ho incontrato i rappresentanti e ho avuto modo di farmi raccontare la loro attività, ma ce lo spiegherà ora il presidente dell'associazione. Operano in quelle dinamiche e quelle realtà che non vengono riconosciute come associazioni che si occupano di violenza, come i centri antiviolenza; non sono un pezzo istituzionale perché fanno un lavoro un po' nuovo e non beneficiano nemmeno di contributi. Lo fanno quindi con ancora maggiore difficoltà.

Cedo ora la parola alla signora Barba.

BARBA. Vi ringrazio per l'occasione che mi viene offerta. Sono Michelangela Barba e dal 2014 sono presidente dell'associazione Ebano.

Ebano è nata come associazione di volontariato nel 2012, abbiamo da poco festeggiato il settimo compleanno, ed è nata proprio come gruppo di volontari: un gruppo di ragazzi legati all'oratorio della parrocchia di Concorezzo che volevano continuare a prestare assistenza alle donne che si prostituivano in strada nella zona di Monza e Brianza.

Dopo pochi mesi di questa attività, ci siamo confrontati e abbiamo deciso di dare voce ai nostri dubbi e alle nostre perplessità, perché in strada ci trovavamo a vivere un paradosso (io all'epoca ero il supervisore, perché ero un po' meno ragazza come età ed ero volontaria già da molti anni): vedevamo che solo una minima parte delle ragazze che incontravamo aveva i requisiti per accedere a un percorso *ex* articolo 18 del testo unico sull'immigrazione. Tutte le altre rimanevano escluse dal sistema perché non erano ridotte in schiavitù secondo i parametri della nostra legge, ma andavano sotto la voce «prostitute volontarie», alle quali non era quindi proponibile un percorso o comunque, nei termini in cui lo propone la rete antitratta (*ex* articolo 18), sarebbe stato di difficile applicazione. Quindi, animati dall'entusiasmo di questo gruppo di ragazzi, abbiamo deciso di iniziare a destinare il nostro intervento proprio a loro e costruire percorsi fuori rete *ad hoc*.

Quali erano e quali sono le nostre utenti? Sono fundamentalmente le donne dell'Europa dell'Est, in particolare della Romania. Queste donne sono cittadine comunitarie, per cui possiamo costruire per loro dei percorsi perché non abbiamo il problema della regolarità dei documenti, in quanto, essendo cittadine comunitarie, basta fissare una residenza e la regolarità del soggiorno è garantita.

Queste donne – queste ragazze, perché sono veramente molto giovani – sono state tutte trafficate con il metodo del *lover boy*, che consiste fundamentalmente nella promessa d'amore da parte del trafficante. Il trafficante si reca in Romania nelle zone più depresse e più povere e individua le ragazze più vulnerabili per fattori ambientali, familiari e anche personali. Non è difficile individuare soggetti vulnerabili: basta trovare una ragazzina, ad esempio, i cui genitori sono partiti per il resto d'Europa a la-

vorare, cresciuta con i nonni con il senso dell'abbandono, oppure dimessa dagli ex istituti o con una famiglia – ahimè – con gravi problemi sia economici che di alcolismo, che nelle campagne rumene è una realtà molto diffusa.

Individuata la vittima, si passa una fase di autentico *love bombing*, in cui l'uomo promette alla ragazza benessere materiale (non è questo il punto focale), ma fondamentalmente amore, dandole riconoscimento con frasi tipo: «la mia vita è cambiata da quando ti ho conosciuta», «tu sei speciale», «sei unica». Quando la ragazza è sufficientemente dentro questa rappresentazione, questo film, viene convinta a partire. Se è minorenni si fa fare la procura da parte della madre; se sua madre non fa la procura, è abbastanza semplice falsificarla e passare la dogana con una procura alterata, come peraltro hanno mostrato ultimamente vari servizi giornalistici in occasione della scomparsa di due ragazze in Romania che ha destato molto clamore (tra le varie ipotesi è che siano state portate proprio qui).

Trovano quindi il modo di portare queste ragazze in Italia e quando sono qui succede sempre qualcosa: fanno finta di aver avuto un disastro economico, che ci sia un improvviso bisogno di denaro; magari dicono che la loro mamma si è ammalata o che un amico ha rubato loro i soldi mentre erano in Romania, una scusa qualunque, arrivando a dire alla ragazza che la riporta dai suoi genitori perché tutto quello che le aveva promesso purtroppo non si potrà realizzare. Chiaramente la ragazza vede crollare un castello di sogni e si vede cacciata dal paradiso in un attimo. Quando è sufficientemente disperata, arriva la proposta da parte dell'uomo: ci sarebbe una via di uscita, ossia che lei vada in strada, sarebbe per pochissimo tempo, sarebbe il loro segreto, con pochi clienti, sotto il suo controllo affinché non le succeda nulla, e alla fine la ragazza accetta. Arrivano anche a minacciare il suicidio se non accetta subito. Qualche volta la ragazza non accetta, ma le fanno già trovare il cliente a casa dicendole che dipende tutto da lei.

La ragazza viene quindi avviata al mercato della prostituzione e da qui comincia una spirale sempre più stretta di violenze. Nonostante sia stata un'idea del *lover boy* metterla in questo circuito, le viene immediatamente rinfacciato in senso svalutante con espressioni del tipo: «mi fai schifo», «sei buona solo per questo» o «lo so che in fondo ti è piaciuto». Parallelamente vengono schermati e filtrati sempre di più tutti i contatti con altre figure, come quelle della famiglia di origine, con frasi del tipo: «non parlare con tua madre altrimenti capisce» o «che cosa penserà la tua famiglia di questo». Qualche volta fanno anche foto alle ragazze svestite e con in mano i soldi guadagnati durante la giornata e diventano l'oggetto dell'eventuale ricatto: «allora vedrà la tua famiglia chi sei veramente».

In questa spirale, l'unico punto di riferimento sul territorio diventa il *lover boy*, ma anche l'unico riferimento affettivo, il quale fa di tutto per confondere ulteriormente le idee alle ragazze, fornendo continuamente una riproposizione alterata della realtà. Viene fatta passare l'idea che la ragazza sia in strada per scelta sua, quando in realtà è stata un'idea di

lui. Viene continuamente modificata la realtà in modo che la ragazza sia sempre più convinta che sia lei la cattiva, quella che ha avuto questa idea, e sia sempre più isolata dal mondo. Il *lover boy* ovviamente gestisce il denaro, ma ogni tanto prende una parte minima di questo denaro e le fa un regalo. Compra un oggetto, che magari è stato rubato da qualche amico, glielo regala e le dice: «vedi, tu mi fai arrabbiare perché porti meno soldi o perché sei stata tanto tempo con quel cliente, ma io sono così buono che ti faccio un regalo». In realtà glielo sta facendo con i suoi soldi, ma la lettura che viene data degli eventi è sempre alterata e manipolata. A volte arrivano persino a nascondere o spostare oggetti in casa per poi dire alla ragazza che non si ricorda di averlo fatto lei, in modo che la percezione della realtà diventi sempre più sfumata.

Ci troviamo quindi a gestire diverse difficoltà: nel momento in cui anche la ragazza riesce a riprendere un sufficiente controllo della situazione e decide di denunciare, è la peggiore delle testimoni possibili, perché l'essere state sottoposte per mesi e anni alla manipolazione e alla riletture della realtà fa sì che per mesi e per anni non riuscirà a ricostruire in maniera scientifica, precisa e chiara gli eventi che le sono capitati. Raccontare la loro storia di vita, che è una delle prime tappe dei percorsi *ex* articolo 18, è praticamente impossibile. Pian piano, nel corso dei mesi e degli anni, metteremo insieme dei pezzi, cercando insieme a loro di rileggerli in senso corretto: non è che lui era buono e ogni tanto le faceva dei regali, ma faceva parte del sistema; non è che lei è stata picchiata perché lui era geloso, l'amava tanto e lei è stata mezz'ora in più con il cliente, ma tutto faceva parte del sistema, perché i soldi di quella mezz'ora in più li ha gestiti lui.

Anche sulle interruzioni di gravidanza c'è una differenza fondamentale perché, se con i metodi tradizionali di traffico è interesse del trafficante che le ragazze non rimangano gravide, questo tipo di sfruttatori sono i primi a dire alle ragazze che vogliono un figlio da loro. Tutti i volantini sugli anticoncezionali distribuiti dalle unità mobili hanno un valore pressoché nullo, perché lui dice alle ragazze che vuole un figlio da loro: «se mi darai il figlio maschio che desidero, ti farò smettere». Dopodiché, quando le ragazze sono gravide, trovano il modo di far loro perdere il bambino, simulando che sono tornati a casa ubriachi e hanno avuto un attacco di gelosia (a quel punto viene data la colpa a loro, dicendo: «fai talmente schifo con il tuo lavoro che guarda che cosa mi hai fatto fare») oppure simulano un'ulteriore e improvvisa necessità di soldi. Pertanto, anche questa serie infinita di aborti va ricostruita e riletta nell'ambito della storia generale e la prima difficoltà è ricostruire la biografia.

Un'altra difficoltà è riportare queste ragazze sul piano di realtà. È vero che cerchiamo loro un lavoro, è vero che forniamo un supporto psicologico (tra l'altro abbiamo anche trovato una psicologa rumena che può parlare la loro lingua e conosce meglio il sistema), ma queste ragazze fanno veramente molta fatica a restare aderenti alla realtà e a pensare che, se le cose sono in un modo, non possono essere in un altro; insomma

fanno fatica a rimanere coerenti e a non cedere alla fantasia di riformulare tutto.

Poi abbiamo due problemi di ordine più pratico: il primo è che questo genere di violenza, per quanto sia assolutamente pervasiva di tutti gli aspetti della vita di una persona, perché alla fine non coinvolge solo il fatto di essere stata prostituita ma anche l'immagine di sé, i suoi rapporti con la famiglia e tutta la lettura delle cose, con un'inversione del rapporto causa-effetto, pur essendo stata vittima di questa violenza, per la legge italiana è semplicemente vittima di sfruttamento della prostituzione, peraltro neanche aggravato: è un reato contro la morale con una pena base di due anni; praticamente nulla. Nel momento in cui cerchiamo giustizia per loro, il fatto di vedere l'autore di questa violenza condannato a un anno con la condizionale, anche a livello psicologico non aiuta per niente. Secondo aspetto: non essendo possibile un percorso *ex* articolo 18, ahimè non sono vittime di niente e noi come associazione non siamo inseriti in nessun sistema. Siamo fuori da ogni canale di finanziamento possibile e anche da ogni rete: le nostre ragazze non hanno l'esenzione per i *ticket* sanitari e vi lascio immaginare la quota di *ticket* sanitari che dobbiamo pagare. Anzi, dobbiamo pure pagare per la tessera sanitaria (perché sono cittadine comunitarie) o per l'assicurazione.

Le nostre ragazze non accedono a borse di lavoro particolari o strumenti di reinserimento, se non quelli ordinari per disoccupati: però tra una laureata che non trova lavoro e una ragazza che ha passato magari otto anni in questa situazione c'è una differenza, anche di resa, nel momento in cui inizia a lavorare. Questa lacuna non viene colmata da nessuna misura sociale. Non hanno vantaggi nell'assegnazione di alloggi pubblici. Non c'è nulla sostanzialmente, perché loro non sono vittime di niente. Sono parte lesa di un reato, per cui la situazione è questa.

Vorrei aggiungere due questioni prima di dare spazio a eventuali domande. La prima è che, anche confrontandomi con altre persone, mi è stato chiesto che cosa c'entrassi io con la Commissione femminicidio e la violenza di genere, essendo un aspetto relativo a tratta e prostituzione; qualcuno mi ha detto che è un altro settore. Intanto dico che non è tratta e prostituzione perché quel sistema non ci registra, per cui già d'ufficio non ci siamo. Secondo me invece fa parte a pieno titolo delle altre violenze di genere perché è un genere di violenza che, come la violenza domestica, fa leva sui desideri più intimi e profondi di una persona: il desiderio di amare, essere amati e riconosciuti. Proprio per questo è una violenza così subdola e crudele, perché come la violenza domestica distrugge le persone, al di là delle violenze fisiche (che pure ci sono), proprio nell'io.

È vero che, quando le ragazze vanno a denunciare, viene sempre chiesto loro se avevano le chiavi di casa per poter uscire. Le avevano, ma non andavano da nessuna parte spontaneamente, perché la catena non è quella a lucchetto ma è dentro di loro. Questa violenza è parente stretta della violenza di genere e della violenza domestica; per quanto vi sia una tecnica criminale pianificata a tavolino, si incanala su quel filone.

Per quanto riguarda la seconda questione, qualcuno mi ha detto di stare attenta a parlare della manipolazione che subiscono queste donne, perché la manipolazione è il cavallo di battaglia di chi invece sostiene la PAS (sindrome da alienazione parentale). Sgombriamo il campo, perché c'è una differenza fondamentale. Convincere qualcuno che ha subito qualcosa che non è vero è il più normale dei meccanismi dei violenti, perché sposa tutti quei meccanismi psicologici di difesa e di negazione che ci portano a espellere quello che è negativo e che ci dà dolore. Questo tipo di manipolazione c'è ed è anche molto frequente: è quello che mettono in atto anche i pedofili dicendo che non è successo niente.

Il meccanismo inverso, cioè convincere qualcuno che è successo qualcosa che in realtà non è successo, è un po' risalire la corrente, perché la mente in realtà cerca di negare fino all'ultimo. Già nega quello che c'è, figuriamoci riuscire a introdurre quello che non c'è. Non sono due meccanismi sovrapponibili; anzi, mi viene da dire che i *lover boy* somigliano un po' ai narcisisti patologici, così come chi tende ad avanzare accuse di PAS, perché sposano la stessa teoria della rilettura che nega una violenza che invece c'è stata. Se c'è affinità tra queste due letture, c'è nel senso che chi le commette, cioè i violenti, si assomigliano tutti: ognuno esercita la violenza a modo suo, ma utilizzano tutti lo stesso meccanismo, quello di dire «ti faccio violenza» e poi dire «no, non è vero, tu te lo inventi». Allora in questo senso sì, ma i «pasisti» assomigliano ai *lover boy*, non le madri accusate di PAS.

Tra l'altro, essendo molto abituati a lavorare con le utenti fuori *target* e con utenti non richiedenti, che hanno subito una rilettura della loro esistenza, ci siamo occupati più di recente di donne che non riescono ad accedere anche a normali percorsi dei centri antiviolenza, proprio perché non riescono a rientrare nei canoni e nei criteri stabiliti da questi centri, a cominciare dagli appuntamenti presso la sede fino a colloqui più strutturati. Ci sono donne che vengono da contesti più disagiati e marginali, per le quali è un po' troppo richiestivo questo tipo di percorso, e donne vittime di violenza istituzionale che hanno subito la negazione della violenza sofferta da loro e dai loro figli. Stiamo lavorando su altri fronti, anche insieme a loro, in particolare con il Comitato delle madri che è stato recentemente fondato e che segue la vicenda di Laura Massaro e altre donne. Su questo fronte stiamo cercando di abbracciare la più grande vastità di violenze non riconosciute che ci sono in questo momento.

LEONE (M5S). Non ho avuto il tempo di leggere la sua relazione, ma vorrei porle alcune domande: intanto, da quello che mi sembra di capire, il fatto che non siate riconosciuti, che non abbiate un apposito registro, è un'enorme criticità per gli effetti e i riscontri che si hanno sulle stesse donne con le quali vi confrontate.

Mentre la ascoltavo, mi veniva in mente l'ipotesi di formulare insieme a voi un questionario da sottoporre alle donne, nel momento in cui arrivano, che abbiano determinati requisiti e che possono essere identificate come possibili vittime di tratta. Penso che ciò possa ridurre a

monte questo sfacelo, perché la donna alla fine viene vista come un prodotto e l'obiettivo è proprio quello di annullarla. Forse qualcosa possiamo fare in questo senso e volevo sentire la sua opinione.

BARBA. Sì, sarebbe molto importante avere un questionario e iniziare anche a fare ricerca sulle donne che arrivano. In realtà c'è una risoluzione del Parlamento europeo del 2016 che invita tutti gli Stati membri a stabilire buone prassi sul metodo del *lover boy* e a dotarsi di strumenti appositi, ma in Italia al momento c'è il nulla. C'è un passaggio della relazione di Save the Children in cui si dice che il metodo più utilizzato per le rumene sia quello del *lover boy*. Però siamo a uno stadio pre-embriale, anche perché in altri Paesi si è già fatto molto di più: ad esempio, in Romania Iana Matei, una psicologa che tra l'altro è nostra *partner*, ha a lungo studiato questo fenomeno. La piccola Svizzera ha fatto un'interrogazione parlamentare sul fenomeno del *lover boy*, che tra l'altro avevo depositato in Commissione affari costituzionali, trovando all'interno del territorio svizzero – se non vado errata – ventotto casi.

Sarebbe importantissimo fare ricerca sul fenomeno. Peraltro le ricerche che attualmente ci sono non rendono assolutamente giustizia al fenomeno perché, parlando solo delle minorenni (che quindi sono un problema nel problema), Save the Children ci dice che in una sola notte, in sole cinque Regioni d'Italia, nell'uscita congiunta della piattaforma antitratta, sono state contate 729 minori rumene: di queste, in tutta Italia, in tutto il 2018, solo tre hanno fatto un percorso di fuoriuscita. Come associazione Ebano abbiamo anche emesso un comunicato stampa chiedendo che fine avessero fatto le altre 726, al di là del numero oscuro. Se in cinque Regioni erano 729 e le Regioni in tutto sono venti, oltre alla notte c'è il giorno, ce ne sono sicuramente altre (c'è poi tutta la questione degli appartamenti), si arriva più o meno alle cifre date dalla Comunità Papa Giovanni XXIII che parlavano di almeno 12.000-14.000 minori. Non è tanto lontano il calcolo. Ci dicono che ne hanno contate 729, ma dopo averle contate che cosa è successo? Quali interventi sono stati attivati? Quali autorità sono state interessate? Chi ha archiviato e per quale motivo? Ci interesserebbe molto capirlo. Quali procure hanno lavorato, quali no e quali servizi? Anche questo potrebbe essere un punto di partenza molto importante.

PRESIDENTE. Nella nostra relazione al Senato potremmo indicare come esigenza quella di considerare anche questo fenomeno e quindi gli operatori che vi lavorano, perché restano praticamente fuori da tutto. Mi pare assurdo, essendo un fenomeno innanzitutto di violenza, forse addirittura più che altri tipi di violenza, essendo una violenza multipla (psicologica, economica, sessuale e fisica), che siano fuori da qualsiasi tipo di riconoscimento. Forse possiamo indicare questa esigenza nella relazione che dovrebbe curare la senatrice Conzatti.

MAIORINO (M5S). So che nel 2015 è stato inoltrato un manuale a tutte le procure per l'approccio alle vittime di tratta. Non so che poteri abbiamo per richiedere eventualmente di integrarlo o prendere una posizione al riguardo, per cui gli operatori possano anche distinguere la vittima di tratta da un altro tipo di vittima, che è la vittima di violenza psicologica e di manipolazione.

BARBA. Se non vado errata, nelle linee guida – che peraltro sono elaborate in base alle indicazioni europee e non solo italiane – c'è un passaggio in cui si invita a cercare eventuali segni di sottomissione psicologica a una figura esterna, ma è solo un passaggio e forse andrebbe spiegato meglio anche dal punto di vista della formazione degli operatori, perché è molto difficile. Queste ragazze spesso tendono a presentarsi, anche culturalmente e per il modo in cui sono state cresciute, come super-performanti, super-autonome e in grado di gestire tutte le situazioni, quando in realtà non è assolutamente così.

Vi faccio un esempio significativo: un po' di tempo fa è stato pubblicato un dato della questura di Piacenza su una ricerca sulle donne fermate e fotosegnalate perché in prostituzione nel loro ambito territoriale. Da questa ricerca emergeva che una percentuale altissima, credo il 66 per cento delle donne dell'Est, fosse laureata. Ho portato il risultato di questa ricerca al mio gruppo, ma vi risparmio i commenti, che sono stati molto efficaci. Non credo di aver mai visto una laureata in strada, soprattutto rumena (forse le albanesi hanno studiato un pochino di più). Ho iniziato a uscire a febbraio del 2001 e non me ne viene in mente neanche una. Questo perché è accaduto? Intanto perché i nomi delle specializzazioni delle scuole superiori rumene assomigliano ai nomi delle nostre facoltà; per cui, già il fatto che una ragazza ha finito le medie con l'indicazione di andare a «economia» fa dire a queste ragazze di aver studiato economia; il poliziotto quindi traduce «laureata in economia». In secondo luogo, queste ragazze non hanno alcuna intenzione di smontare questo equivoco, perché presentarsi come laureate o laureande fa un po' parte del sistema.

La Romania, nelle zone povere, somiglia un po' all'Italia degli anni '50, dove l'apparenza è tutto. Noi andiamo a trovare le famiglie delle ragazze, perché cerchiamo di prendere in carico anche le famiglie, affinché, avendo loro già perso la relazione con il *lover boy* che era un caposaldo, almeno la famiglia possa diventare un sostegno e non un aggravio, magari accusandole di essere disgraziate e di aver lasciato un marito così buono. Mandiamo una psicologa a spiegare alla famiglia cosa è successo e poi cerchiamo di sostenerli, in modo che non arrivino richieste di soldi e la ragazza possa concentrarsi su se stessa, perché sa che quel settore è preso in carico da qualcun altro.

Queste persone vivono in case distrutte, senza l'acqua calda, il bagno o l'elettricità, e con il tetto pericolante. Se chiediamo a queste famiglie quale sia la loro prima necessità (perché all'inizio andavamo, con il manuale dei bravi operatori, a chiedere prima i bisogni all'utente), la prima

cosa che rispondono è di riparare il cancello o la facciata della casa, perché così davanti ai vicini riprendono una dignità. Noi dicevamo loro che prima bisognava aggiustare il tetto o mettere i vetri alle finestre, sostituendoli al materiale plastico. Infatti le famiglie povere spesso vendono il vetro delle loro finestre, con temperature che d'inverno scendono a 30 gradi sotto lo zero. Dobbiamo dare noi una scala di priorità che sia fondata su elementi di fatto e non di apparenza.

Le ragazze lo stesso: diranno sempre che stanno bene, che hanno scelto loro, che sono laureate, anche se la realtà non è affatto quella. Il fatto di essere – le prendo in giro, citando una vecchia pubblicità – «la donna che non deve chiedere mai» fa un po' parte del loro sistema culturale: anche queste cose probabilmente andrebbero spiegate meglio agli operatori che se le trovano davanti. Altre etnie magari tendono a comunicare più facilmente quando stanno male, mentre le rumene sono sempre distanzianti e si tende a trarre conclusioni che a volte non sono quelle adeguate.

PISANI Pietro (*L-SP-PSd'Az*). Lei ha parlato di una relazione della questura di Piacenza: mi sa dire di che anno è? Piacenza è la mia città ed è per questo che glielo chiedo. Trovo abbastanza strano che facciano una relazione dove dicono che hanno trovato delle minorenni...

BARBA. Non minorenni.

PISANI Pietro (*L-SP-PSd'Az*). Quindi non erano minorenni. Mi sa dire indicativamente di che anno è questa relazione? Così vado dal questore a fare rettificare questo dato.

BARBA. Credo che fosse la fine del 2017, ma mi riservo di verificare il dato e confermarglielo. Non erano donne minorenni, ma donne maggiorenni fermate in strada durante l'anno, ed emergeva un'alta presenza di donne dell'Est Europa, con un'età – sempre dichiarata – anche un pochino più alta della media, per cui un'età media intorno ai trent'anni, e si parlava di questo titolo di studio, che però non è realistico.

PRESIDENTE. Ringrazio la presidente dell'associazione Ebano per il suo prezioso contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 12,35.

